

Con questo numero inauguriamo una nuova annata della Rivista, che sarà caratterizzata anche da una nuova immagine sulla banda colorata della copertina. Come già scrivevo nell'editoriale del n. 1/2018 l'immagine dell'anno è scelta in base al suo potere evocativo e ai collegamenti con il pensiero psicoanalitico e con il nostro lavoro.

La scelta di quest'anno riguarda una rivisitazione della Gradiva. Conosciamo tutti il testo di Freud (1906) che prende spunto dalla novella di Jensen. L'immagine del bassorilievo, che colpisce il giovane archeologo, raffigura una ragazza dell'antichità colta nell'atto di camminare. Sappiamo che Norbert è colpito soprattutto dal modo di camminare della ragazza e dal particolare del piede destro e vede nel bassorilievo qualcosa di particolare, come se fosse reale. Gli attribuisce il nome di Gradiva, che significa «colei che risplende nel camminare». Freud, ancora all'inizio del suo lungo viaggio, è colpito per come la ricerca archeologica rappresenti una metafora del lavoro psicoanalitico, e certamente a quell'epoca l'immagine più veritiera della psicoanalisi era quella di uno scavo nel profondo della storia e del tempo. Il lavoro di Freud rappresenta anche un primo esempio di interpretazione psicoanalitica rivolta all'arte e alla letteratura.

Qui proponiamo una reinterpretazione della Gradiva in forma moderna. Si tratta di un disegno, detto «La portatrice», preparatorio a una scultura, dello scultore Domenico Rambelli (1886-1972)*, assimilato per creatività e capacità produttive ai suoi contemporanei Medardo Rosso, Arturo Martini, Wildt. È uno scultore poco noto al grande pubblico, con una storia artistica complessa e anche travagliata.

Il disegno è del 1920 circa, anni decisivi per la nostra disciplina e che segnano un importante cambiamento di prospettiva e il passaggio dalla prima alla seconda topica. Di questo disegno ciò che ci ha colpito, ed è questo il motivo della scelta, è il contrasto tra la leggerezza del passo e dell'andatura, come nella Gradiva, e il peso che «la portatrice» porta sulla testa. Come la Gradiva anche la figura di Rambelli pone fortemente l'accento sulla dimensione spaziale e il movimento dell'incedere. Mostra la movenza lieve del passo, la spinta in avanti e, contemporaneamente, aggiunge un carico sul capo e da esso sostenuto, forse un vassoio (nella scultura si trasformerà in cesto di frutta), che fa pensare a un peso da portare, al

* Della scultura «La Portatrice» furono realizzate due copie, una in gesso e l'altra in bronzo, conservate in collezioni private e contraddistinte – come dice la critica – «da un arcaismo monumentale e sottratto allo scorrere del tempo».

peso che anche noi psicoanalisti dobbiamo sostenere nel nostro lavoro, la sofferenza dei pazienti. Quale risposta diamo a questi pesi? Il lavoro elaborativo e trasformativo di cui ci facciamo carico dal punto di vista psichico ed emotivo e che siamo convocati a svolgere, va nella direzione di un percorso che mira a contenere, filtrare, ridimensionare paure, angosce, persecuzioni, che aiuta a guardare avanti. Si tratta di una leggerezza di passo che dobbiamo conquistare e saper mantenere per poter alleviare i pazienti dai loro carichi, per poterli alleggerire dai loro pesi. Per questo l'immagine ci ha colpito e ci è sembrata una bella metafora del nostro lavoro, una sintesi più efficace delle parole che condensa e comunica qualcosa che ci appartiene profondamente.

Il numero 1/2019 si apre come di consueto con una serie di articoli originali, il primo dei quali, a cura di Paolo Fabozzi, affronta uno snodo teorico-clinico che, secondo l'A., ha segnato l'evoluzione della teoria e della tecnica psicoanalitiche, «generando spazi precedentemente inesplorati». L'analisi viene condotta partendo da due inediti di Melanie Klein sul modo di considerare il controtransfert, per arrivare ad esplorare il cambiamento di prospettiva che Winnicott introduce a partire già dai primi suoi scritti (Lo sviluppo emozionale primario, 1945; L'odio nel controtransfert, 1947). Il cuore dell'articolo riguarda le conseguenze del nuovo punto di vista che prende in considerazione il funzionamento inconscio dell'oggetto e le sue implicazioni sul funzionamento inconscio del soggetto. L'espansione dello spazio operata da Winnicott riguarda il pieno riconoscimento della «richiesta di lavoro che l'inconscio dell'uno avanza nei confronti dell'altro». Il lavoro di Paolo Fabozzi ci mostra in apès-coup la nascita di un passaggio della teoria psicoanalitica, una radicale «modificazione metodologica», che ha influenzato in profondità il modo di considerare la relazione analista-paziente e il gioco transfert-controtransfert. Il riconoscimento del funzionamento della mente dell'analista come strumento di lavoro è un'acquisizione sulla quale la psicoanalisi contemporanea continua a interrogarsi e lavorare.

Il secondo lavoro di Gabbriellini, Luperini, Tancredi si inserisce all'interno di un filone già esplorato da altri colleghi, come Di Benedetto, Petrella, Mancina, Barale, e affronta il tema della dimensione musicale nella relazione analitica, rivolgendosi a quegli aspetti emozionali che si possono rivelare attraverso «gli elementi musicali del ritmo, del suono o di una qualche melodia interna alla frase». Il lavoro in particolare si concentra sul tema dell'«improvvisazione», su come questo aspetto può comparire in alcuni momenti del percorso analitico provocando trasformazioni profonde.

Gli altri due lavori di Lombardi e Nichini affrontano, sia pure da prospettive diverse, il tema al quale è dedicato anche il Focus di questo numero: il corpo.

Lombardi intende mostrare come il tema del corpo e della relazione mente-corpo costituisca un filo rosso presente sin dagli inizi della nostra disciplina e poi nelle successive evoluzioni, senza pretendere «una sua ricostruzione capillare, ma solo per vedere come questa concezione si snodi e si arricchisca di nuove implicazioni lungo un tratto dell'evoluzione storica della psicoanalisi». Il diverso modo di concepire il corpo da parte dei diversi AA. e delle diverse correnti di pensiero psicoanalitico si legano al diverso modo di concepire la funzione e la relazione con l'oggetto. Nel lavoro vengono prese in considerazione le differenze tra la prospettiva di Freud, saldamente ancorato nella sua esperienza di medico e neurologo, e quella della Klein secondo la quale il corpo e le sue parti si iscrivono nel mondo fantasmatico inconscio che accompagna l'evoluzione del soggetto. L'ipotesi del lavoro riguarda la complementarità dei diversi vertici che possono «aiutarci a visualizzare due modi, due diverse «invarianti» per avvicinare la questione del corpo in psicoanalisi».

Nel lavoro di Nichini il corpo entra, invece, nella dimensione particolare della sua assenza. L'A. si confronta con la letteratura relativa alle analisi a distanza, con la richiesta da parte di un paziente di un'analisi via Skype e con la personale esperienza di visione di una serie televisiva, Black Mirror. La tesi sostenuta e trattata nell'articolo è che l'utilizzo di strumenti tecnologici che aggirano la presenza corporea nella stanza d'analisi implichi alcune rilevanti conseguenze. Discutendo la richiesta di un'analisi a distanza, l'A. si interroga su come l'assenza dell'esperienza sensoriale possa nel caso preso in esame rappresentare un difesa, evitando «la presa di coscienza di distacchi e lacerazioni dolorose di cui attualmente solo il corpo sembrava essere testimone». L'articolo, il cui centro riguarda proprio il significato della presenza corporea di paziente e analista, apre a una serie di questioni sollevate dai «cambiamenti radicali che l'utilizzo delle nuove tecnologie sta portando nelle relazioni umane» e attualmente molto dibattute all'interno della comunità psicoanalitica.

Il corpo, come ho detto, è il tema affrontato dal Focus di questo numero. La relazione mente-corpo è al cuore della teoria psicoanalitica e, a partire da Freud, ha continuato a essere oggetto dell'elaborazione e del pensiero di generazioni di psicoanalisti. L'affermazione di Freud, che tutti ricordiamo, che «L'Io è soprattutto e prima di tutto un Io corporeo» (1923), è forse la formula più efficace per indicare le radici dello psichico nel corporeo. La psicoanalisi successiva a Freud ha

continuato a sviluppare e declinare il tema del rapporto mente-corpo, introducendo prospettive che hanno ampliato e complicato la riflessione sul percorso dal fisico al mentale, sul significato e sul ruolo che il corpo gioca nel processo di soggettivazione e nella relazione analitica. Oggi la medicina, le biotecnologie e le realtà virtuali, le neuroscienze aprono nuovi orizzonti e nuovi scenari che modificano il nostro rapporto con il corpo e ci stimolano a nuove riflessioni. L'attualità del tema è testimoniata dalla prossima Conferenza FEP che si terrà a Madrid (11-14 aprile) e che sarà a esso dedicata.

L'articolo di Semi, con cui il Focus si apre, affronta il tema dal punto di vista metodologico, discutendo una questione preliminare che attiene all'impostazione del problema: il metodo psicoanalitico si rivolge a una parte, all'apparato psichico, o all'intero, all'individuo? La risposta che verrà data a questa domanda influenzerà il modo in cui il corpo come oggetto della psicoanalisi da essa stessa verrà affrontato.

Il corpo erogeno, un corpo rivolto verso la relazione e l'appagamento, è l'argomento del lavoro di Paola Camassa. Il tema della trasformazione è al centro dell'articolo, il quale descrive, attraverso materiale clinico, alcune possibili trasformazioni del corpo erogeno, clinicamente osservabili, a ognuna delle quali corrisponde una specifica relazione con un oggetto diverso.

Il contributo di Alessandra Lemma si concentra sulla necessità di prestare attenzione al modo in cui le esperienze sensoriali del paziente «entrano in contatto con la fisicità dell'analista e per estensione con lo spazio fisico della stanza d'analisi (e dei suoi oggetti)». Si tratta di quello che l'A. chiama la creazione di un «legame estetico», che precede l'intervento della parola. La tesi della Lemma è che il sotto investimento del Sé corporeo da parte delle figure di attaccamento ha conseguenze importanti sullo sviluppo psichico. Ciò viene affrontato e discusso anche attraverso materiale clinico, riflettendo sull'uso che questo tipo di pazienti fanno «del corpo dell'analista e, per estensione, del corpo della stanza d'analisi spesso percepita come parte del corpo dell'analista».

Il «corpo ripudiato» è invece l'oggetto di riflessione di Irene Ruggiero, che concentra la sua analisi su una popolazione di pazienti tardo adolescenti o giovani adulti «che vivono come se non avessero un corpo» e appaiono, quindi, privi di vita sessuale. Per essi il corpo «non è soltanto assente nella rappresentazione del sé, ma anche sensorialmente muto, assente dall'orizzonte percettivo; non soltanto non integrato, ma attivamente denegato, ripudiato.» Il ripudio del corpo appare come un'organizzazione difensiva che influenza l'accesso al pensiero simbolico e alla sua costi-

tuzione. L'interrogativo che l'A. si pone può essere riassunto nel seguente quesito: «Quali sono i prodromi del fallimento nella integrazione del corpo sessuato in adolescenza, e in particolare di quello specifico destino del sessuale infantile che esita nel ripudio del corpo e nella sua esclusione dalla rappresentazione di sé?».

Il gruppo di articoli è commentato da due colleghi: Fausta Ferraro e Carlo Brosio.

È interessante, e per questo lo segnalo, che anche la «Twelfth International Evolving British Object Relations Conference», di cui trovate una sintesi a cura di Andrea Marzi all'interno della sezione «Cronache», è stata dedicata al tema del corpo come oggetto psicoanalitico nella visione di Winnicott, Bion e oltre, a testimoniare l'attualità del tema e l'interesse che l'argomento sta suscitando nella nostra comunità.

Il numero prosegue con la pubblicazione nella sezione Note storico-critiche, grazie al generoso lavoro di De Masi e Kamm, di uno scritto inedito di Rosenfeld, presentato alla Conferenza della Deutsche Psychoanalytische Vereinigung nel 1984 a Wiesbaden e mai pubblicato. Come ci spiegano i due AA. nella loro introduzione, «All'epoca in cui Rosenfeld ha scritto il suo contributo era appena iniziata la rielaborazione delle vicende della psicoanalisi tedesca durante il Nazionalsocialismo». Il testo di Rosenfeld, a partire dalle sue idee sul narcisismo distruttivo e l'aggressività, propone un collegamento tra «il mondo onirico psicotico, dominato da una figura sadica, e le organizzazioni politiche dominate da un dittatore: un dittatore che vive sensazioni di forza illimitata intensamente onnipotenti e distruttive, nonostante dia ad intendere di essere un Führer potente ma anche benevolo – anche se solo con quelli che accettano il suo dominio.» L'introduzione ricostruisce, con grande attenzione e ricchezza di particolari, l'iter e i vari passaggi del percorso di elaborazione da parte degli psicoanalisti tedeschi delle vicende legate a un tragico passato e mostra la peculiarità dell'interpretazione di Rosenfeld del fenomeno nazista, che mette in rilievo i «fattori occulti e inconsapevoli che possono determinare un tale sconvolgimento delle coscienze».

Tra le recensioni di questo numero compare anche quella, a cura di Galiani, dedicata al libro di Laurence Kahn Ce que le nazisme a fait à la psychanalyse, in cui non solo viene ricostruita la storia degli psicoanalisti e degli istituti psicoanalitici in Germania durante gli anni '30-'40, ma soprattutto viene affrontata «l'azione del nazismo sulla dimensione culturale della psicoanalisi». Il libro e la sua recensione si legano al tema affrontato da Rosenfeld e dai curatori e ne estendono ulteriormente la riflessione.

La rubrica «Studi interdisciplinari» ospita un'intervista di Mario Rossi Monti a Vittorio Lingiardi sul PDM2. Ci è sembrato interessante proporvela perché aiuta ad articolare un ragionamento critico su un tema, quello della diagnosi, e su uno strumento, un manuale, che possono incontrare perplessità e anche resistenze all'interno della comunità psicoanalitica e che, tuttavia, rappresenta uno sforzo considerevole nella direzione di individuare modelli descrittivi rivolti alla persona, anziché al sintomo.

Come di consueto, il numero si chiude con la rubrica «Recensioni», sempre molto ricca, e «Cronache». Un augurio di buona lettura a tutti.

Paola Marion